

Gli investimenti sul territorio di Modena

Rapporto

in preparazione del Piano territoriale del Lavoro

a cura di

Ires Emilia-Romagna

Ires Emilia-Romagna

Presidente

Cesare Minghini.

Coordinatore del progetto di ricerca

Marco Sassatelli.

Responsabile Banca Dati

Carlo Fontani.

Gruppo di lavoro

Roberto Buonamici, Davide Dazzi, Jean Baptiste Devaux, Daniela Freddi, Giuliano Guietti, Assunta Ingenito, RosaDicembreria Ilaria Marino, Antonio Martino, Cesare Minghini, Lucia Nguyen Dinh Thi Thu Thuong, Cinzia Nicastro, Antonio Ori, Giulia Rossi.

Estensore del presente rapporto

Marco Sassatelli.

Dicembre 2014

Introduzione

Il Piano del Lavoro è l'asse tematico e strategico attraverso cui la Cgil propone una strada alternativa al modello neoliberista e si propone come soggetto attivo nel Governo del cambiamento. A tale scopo risulta indispensabile per il Sindacato, in qualità di soggetto programmatico, disporre degli strumenti di informazione, conoscenza, valutazione ed elaborazione per riuscire a monitorare le dinamiche economico-sociali in atto e per costruire prospettive future in linea con gli impegni assunti nel Piano del Lavoro.

L'idea di implementare il piano del lavoro in regione ha richiesto la messa a punto di un sistema di monitoraggio, valutazione e proposta. La ricerca si è articolata in tre fasi:

- Una metodologia solida di monitoraggio delle azioni che rientrano nell'ottica del piano del lavoro, articolata per territorio a sostegno delle analisi e decisioni che vengono adottate localmente e a livello regionale. L'azione di monitoraggio e raccolta delle diverse azioni si è sviluppata intorno ad un pieno coinvolgimento del gruppo dirigente sindacale, sia esso confederale o di categoria. Le azioni proposte localmente e a livello regionale, secondo uno schema di interazione bidirezionale (dal locale al regionale e viceversa), hanno definito il contesto e l'ambiente all'interno del quale si sono generate le decisioni di politica per lo sviluppo che rientrano nel piano per il lavoro. Il processo dinamico sottostante alle scelte è frutto, oltre che del peso relativo nella rappresentanza del potere locale, anche delle logiche strategiche di ciascun soggetto rilevante del territorio (gli *stakeholder* territoriali) che hanno portato alla definizione di coalizioni fra soggetti. Questo definisce la *governance* reale o di fatto del territorio, che spesso va al di là della *governance* formale determinata dai poteri formalmente attribuiti ai singoli soggetti.
- Una metodologia di valutazione ai fini del Lavoro delle azioni ideate e proposte per ogni territorio e in chiave generale regionale. La valutazione degli effetti delle singole proposte in termini di quantità e qualità del lavoro è un esercizio sempre richiesto dalla progettazione europea, ma che non viene realizzato in modo sistematico e coerente né a livello regionale né tantomeno a livello territoriale. Sotto questo profilo si è possibile adottata una metodologia complessa che da un lato ha permesso una valutazione dell'impatto quantitativo in termini occupazionali (misurati come numero di nuovi posti di lavoro), dell'impatto qualitativo in termini di professionalità e competenze impiegate e, in termini più generali, di effetti sul contesto economico con metodologie di analisi territoriale.

1. Il contesto economico-occupazionale

Per Modena il punto di partenza dell'analisi sono le considerazioni e le conclusioni dell'ultimo rapporto dell'Osservatorio sull'Economia e il Lavoro che Ires ha redatto ad Aprile 2014.

In questi anni il territorio ha mostrato tutte le sue più profonde fragilità: non solo il sisma ha colpito l'area di pianura, ma con l'alluvione si sono materializzate le avvisaglie di un sistema idrogeologico rischioso che già nel recente passato aveva prodotto la franosità dell'area appenninica e a cui si è aggiunta l'inadeguatezza delle opere di controllo idrico nelle zone di pianura. Gli eventi calamitosi hanno semplicemente messo in evidenza che il livello di antropizzazione del territorio era troppo elevato per il grado di rischio intrinseco.

Il modello di sviluppo, centrato su agglomerazioni industriali e su una forte urbanizzazione, è stato messo in discussione dalla crisi. Infatti, la crescita della domanda estera registrata in questi ultimi tre anni non ha permesso di ricostruire il tessuto produttivo pre-esistente la crisi. Inoltre, la qualità della competizione internazionale ha innestato un processo di ridefinizione della specializzazione economica ancora in corso che non ha permesso l'auspicato recupero occupazionale.

Fra il 2007 e il 2013 sono andati distrutti definitivamente in provincia 10.380 posti di lavoro, per effetto di una distruzione di oltre 20.000 posti nei settori industriali e la nascita di circa 10.000 posti nel settore dei servizi di ricettività turistica, nel settore delle attività dei servizi alla persona e delle attività ricreative, e del settore delle public utilities.

La caduta del sistema industriale trascina con sé anche una parte consistente di posti di lavoro nel settore dei servizi alle imprese (oltre 1.150), mettendo in discussione la possibilità di estrarre dal settore dei servizi alle imprese un'attività che sia di alto profilo competitivo e che sia anche in grado di supportare e stimolare la crescita di altri settori economici.

Questo perché il sistema innovativo provinciale nel corso degli ultimi 6 anni ha evidenziato limiti consistenti al suo consolidamento. Poche aziende di grandi dimensioni praticano con assiduità logiche di alta qualificazione del capitale umano, tuttavia il ricorso alla formazione come strumento stabile di miglioramento della competitività è praticato da un numero declinante di imprese. Allo stesso modo l'attività brevettuale e gli investimenti immateriali sono sempre meno frequenti e, soprattutto, meno efficaci: le performance in termini di brevetti, invenzioni e nuovi marchi dell'ultimo quinquennio sono del 30% inferiori ai valori del quinquennio precedente, mentre il numero delle imprese che dichiara di non fare alcuna innovazione è cresciuto di 10 punti percentuali rispetto al periodo precedente il 2009 e si attesta attorno alla metà delle imprese.

Inoltre, il sistema creditizio non solo non ha adeguatamente supportato il sistema economico nel tentativo di tamponare o attutire gli effetti negativi della crisi, ma aumentando la raccolta e riducendo drasticamente gli impieghi ha drenato risorse finanziarie dal territorio per reinvestirle altrove. La debolezza finanziaria del sistema ha certamente avuto ripercussioni anche sulla velocità di reazione alla complessità della crisi.

Il primo punto di discontinuità va messo nell'uso estensivo del territorio come ambito da sfruttare ulteriormente sotto il profilo economico. La continua e inarrestabile crescita della popolazione residente oltre a spingere per ulteriori insediamenti residenziali chiede uno sforzo di crescita della struttura produttiva che difficilmente, a condizioni date, potrà essere soddisfatta. Mediamente il territorio deve realizzare ex novo 22.900 posti di lavoro, che corrispondono a circa l'8% dei posti di

lavoro esistenti, inoltre tali investimenti dovrebbero essere distribuiti in modo diffuso nei diversi distretti della pianura e della collina, andando ad incrementare il già elevato consumo di suolo. Ridurre la crescita residenziale significa anche mantenere un livello sostenibile del fabbisogno di servizi sociali e, in ultima analisi, la possibilità per i comuni di ritrovare un adeguato equilibrio di bilancio.

Il secondo punto di discontinuità deve essere posto in un maggiore impegno a favorire la crescita del sistema di innovazione, sia con investimenti nuovi e mirati, sia con incentivi allo sviluppo del capitale umano territoriale. Far crescere, qualificare e rendere efficace il sistema della formazione al fine di favorire la riqualificazione, ma soprattutto l'aggiornamento professionale è un tassello essenziale per rilanciare la capacità innovativa del sistema produttivo territoriale che oggi sta molto soffrendo.

Il terzo punto riguarda l'avvio di un diverso disegno di specializzazione del sistema produttivo territoriale che sia in grado di assecondare le tendenze in atto nel settore dei servizi, ma che sia anche in grado di favorire nuove iniziative che partono e si sviluppano a partire dalle specificità e competenze diffuse a livello territoriale, che già in occasione della ricostruzione post sisma si erano manifestate ma di cui non si sospettava l'esistenza. In questo un diverso approccio da parte del sistema imprenditoriale e, soprattutto, del sistema finanziario è cruciale. Il territorio non può essere considerato semplicemente un pozzo di denaro accumulato da intercettare, ma deve essere visto come un'opportunità di investimento. L'innovazione nel sistema finanziario è assolutamente necessaria per avere una prospettiva di crescita economica che si muova al di fuori degli schemi consolidati.

Il quarto punto riguarda la difesa e messa in sicurezza del territorio come *asset* strategico su cui innestare politiche di crescita e qualificazione insediativa. I rischi a cui sono esposti gli insediamenti residenziali e produttivi sono oggi troppo elevati e i costi per gli interventi di emergenza cominciano ad essere troppo ingenti per l'efficacia che hanno.

2. Lo stato dell'arte secondo i testimoni

Per confrontare le indicazioni emerse dall'analisi con la progettualità territoriale il lavoro ha sviluppato una intensa attività di interlocuzione con gli attori fondamentali dell'economia territoriale.

Le interviste sono state realizzate con: la Camera di Commercio il cui presidente è anche un esponente di spicco del settore artigiano locale, il che ha permesso di ottenere un punto di vista sull'evoluzione economica che tenesse conto anche del mondo produttivo più in sofferenza durante l'ultimo quinquennio; Confindustria Modena che ha riportato il punto di vista della parte più solida dell'economia del territorio; alcuni esperti del settore delle Public Utilities con i quali è stato affrontato il tema delle reti e delle infrastrutture relative a energia, acqua, rifiuti e manutenzione del territorio; il mondo dell'innovazione e della costruzione del capitale umano costituito dall'Università di Modena e Reggio e dai due attori, pubblici e privati, del settore del trasferimento tecnologico, Democenter e Topcon, che hanno delineato lo stato e le prospettive del complesso rapporto fra alta formazione, specializzazione e assorbimento di risorse umane qualificate nel sistema economico territoriale; il sindaco entrante che in qualità di ex assessore alle attività produttive della Regione Emilia-Romagna ha espresso una visione integrata della declinazione territoriale delle politiche regionali.

I temi emersi durante le interviste sono sostanzialmente tre:

- Lo sviluppo dei tecnopoli è centrale per la qualificazione delle attività produttive territoriali: la strategia dell'innovazione centrata sull'asse Università/Imprese è il cuore della strategia di sviluppo della provincia. I tecnopoli sono le strutture all'interno dei quali si sviluppano le attività cruciali del coordinamento delle attività di ricerca, dell'incontro fra domanda e offerta di ricerca da parte del sistema produttivo territoriale, del *networking* internazionale sia per quel che riguarda le competenze, sia per quel che riguarda le risorse finanziarie. Far crescere la rete dei tecnopoli e contemporaneamente investire sulla presenza all'interno dei nodi della rete regionale della conoscenza è la strategia per garantire al territorio un posizionamento adeguato nelle politiche di sviluppo della competitività territoriale.
- Attenzione alla tutela del territorio e sviluppo della manutenzione sono attività strategiche per l'economia territoriale: tutti i soggetti hanno posto grande attenzione a questo tema, ritenuto una condizione essenziale per l'equilibrio dello sviluppo territoriale. Tuttavia, la progettualità in questo ambito appare tuttora debole e frammentaria, evidenziando la necessità di un presidio più forte da parte della *governance* locale sulle tematiche di controllo delle fragilità del territorio: sottrarre agli attori esterni il controllo cozza comunque con una debolezza strutturale delle aziende locali e si evidenzia quindi la necessità di un maggiore attivismo da parte dei rappresentanti istituzionali negli organi dirigenti delle aziende di gestione.
- Sviluppo delle infrastrutture e della logistica: la realizzazione delle opere infrastrutturali previste rappresenta il coronamento di un percorso di progettazione partito oltre 25 anni fa, non stupisce quindi che tale programma sia ritenuto strategico da tutti i soggetti economici del territorio. La costruzione del polo logistico intermodale di Marzaglia è il fulcro del progetto

e assegna significato a tutta la progettualità viaria connessa. In particolare, il dinamismo del settore ceramico che ripropone se stesso come centro di competenza internazionale del settore è il motore della progettualità infrastrutturale. Si ritiene che la capacità di attrazione del territorio sia legata alla dimensione infrastrutturale non meno che a quella dell'innovazione e della tecnologia.

3. I progetti di investimento di portata strategica: una rassegna descrittiva

3.1 Investimenti Infrastrutturali

Nella Tab.1 sono riportati i principali investimenti di carattere infrastrutturale previsti in regione nei prossimi anni.

Tab. 1 - Lista degli investimenti infrastrutturali per attività che coinvolge il territorio (valori in migliaia di €)

INVESTIMENTO	Valore dell'investimento	Valore attualizzato a regime	Valore totale
Manutenzione bacino del PO	85%	15%	22.000€
Scalo merce Marzagalia	40%	0%	55.213€
Raccordo autostradale Campogalliano-Sassuolo	31%	0%	269.100€
Cispadana Reggiolo-Ferrara	38%	0%	498.000€

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

La valutazione delle caratteristiche dei progetti delineati evidenzia quattro punti importanti.

- 1) Si rileva uno sforzo significativo finalizzato alla costruzione di infrastrutture viarie a sostegno del traffico su gomma che coinvolgono l'intero territorio provinciale in direzione sud-ovest/nord-est. I principali progetti sono riferiti alla realizzazione dell'autostrada regionale Cispadana che collega Ferrara alla A22 del Brennero e la bretella di collegamento Campogalliano Sassuolo che consente di collegare il Polo produttivo del distretto della ceramica con l'autostrada A1 e con lo scalo intermodale di Marzaglia. Il valore specifico di queste opere che consente di qualificarle come strategiche è rintracciabile sotto il profilo dell'attività economica e sotto il profilo funzionale. L'importanza in chiave di attività economica prevista per la realizzazione delle opere è certamente uno degli elementi preponderanti. Infatti, nell'arco temporale considerato per l'analisi (5 anni) le opere in questione potranno essere avviate, ma non concluse. Pertanto il potenziale di sviluppo economico indotto dalle opere non potrà esplicitarsi. Sotto il profilo funzionale l'autostrada Cispadana si configura come una bretella di collegamento al servizio di un'area ad alta densità di insediamenti produttivi che consentirà di alleggerire il traffico sulle arterie autostradali principali; la bretella Campogalliano Sassuolo consentirà di ottenere un decongestionamento del semianello stradale intorno a Modena e il trasferimento gomma - ferro del trasporto a lunga percorrenza. Si tratta di opere di cui si parla da molto tempo, e la loro realizzazione ha la funzione di concludere il percorso di una programmazione iniziata fra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo millennio. Il quadro delle infrastrutture viarie è imponente per la provincia e ha un consistente impatto ambientale come preconditione per un ulteriore allargamento del consumo di suolo. È quindi plausibile immaginare che nei prossimi anni si approfondirà la riflessione sulla effettiva sostenibilità di questi progetti soprattutto attorno a un quadro regolatorio in grado di contenerne gli effetti di *sprawling* territoriale.

- 2) Queste opere infatti, riguardano il recupero, rilancio ed espansione dei poli e delle infrastrutture di trasporto alternativo in chiave di movimentazione delle merci. La realizzazione dello scalo merci di Dinazzano-Marzaglia ha una importanza strategica sotto il profilo funzionale in quanto si tratta di infrastrutture già esistenti di cui si progetta l'ampliamento e la riqualificazione. Pertanto, benché le opere di costruzione previste abbiano un impatto occupazionale diretto e indiretto, il valore economico principale è da individuare negli effetti indotti prevedibili. Sotto questo profilo lo scalo merci consente un ampliamento del traffico merci su rotaia, porta ad un potenziamento del collegamento ferroviario fra il comprensorio delle ceramiche e la rete ferroviaria, riqualifica il trasporto merci con una maggiore intermodalità e alleggerisce le attività delle stazioni ferroviarie di Modena, Reggio Emilia e Rubiera.
- 3) Pertanto lo sviluppo infrastrutturale è collegato allo sviluppo della logistica. In questo senso i progetti che mirano alla realizzazione dello scalo merci di Dinazzano-Marzaglia hanno un valore significativo per l'area industriale modenese e reggiana e si collegano al sistema viario della Cispadana. Il valore strategico dell'opera è da rintracciare nella possibilità di rendere più razionale la movimentazione delle merci e di smistarle sui mezzi più idonei secondo le caratteristiche dei prodotti. La razionalizzazione riguarda anche il traffico dei mezzi sulla viabilità territoriale e consente di alleggerire la viabilità ordinaria e di migliorare la qualità della vita del territorio.
- 4) Di minore entità e rilievo sono invece le opere previste relative ad interventi di riqualificazione ambientale e di sicurezza del territorio e quelle relative alle infrastrutture a rete per i servizi pubblici e il trasferimento dei dati. In particolare, sul primo punto gli interventi più importanti riguardano la manutenzione dell'asta principale del Po, che necessita di interventi di manutenzione e gestione in funzione della messa in sicurezza del bacino idrografico, e gli interventi emergenziali legati ai recenti e frequenti eventi di dissesto del territorio (dal terremoto del 2012, alle frane del 2013, all'alluvione del 2014).

In chiave occupazionale si possono delineare due considerazioni.

I progetti infrastrutturali hanno un peso di oltre il 70% sull'investimento complessivo. La dimensione complessiva dell'effetto economico stimabile è quindi molto elevato, tuttavia tale valore deve essere temperato con una indicazione di probabilità di realizzazione effettiva legata in modo particolare alla tempistica. Le tabelle di realizzazione delle opere prevedono una tempistica per fasi che si sviluppa lungo l'arco complessivo del periodo e anche oltre, tuttavia la loro operatività è strettamente interconnessa. In sostanza, l'efficacia operativa delle opere infrastrutturali dipende dalla realizzazione completa di tutte le opere, che tuttavia non sono sottoposte ad un effettivo coordinamento aumentando così il rischio di non integrazione nei tempi considerati dell'analisi.

La seconda considerazione riguarda la natura "estensiva" e quella "straordinaria" di una quota significativa dei progetti previsti. I progetti sono "estensivi" in quanto prevedono un utilizzo del territorio molto significativa. Le aree logistiche in espansione richiedono vaste aree aggiuntive, le infrastrutture viarie sono realizzate in aree ancora ad uso agricolo e porteranno un indotto di ulteriori richieste edificatorie in aree poco urbanizzate. Una quota significativa dei progetti, in valore, hanno carattere di straordinarietà: la realizzazione di nuove infrastrutture esprime effetti nella fase di realizzazione delle opere, mentre non produce effetti misurabili nella fase operativa. Ciò significa che gli effetti occupazionali sono significativi per un periodo definito di breve e medio termine, ma non producono effetti occupazionali a lungo termine. La debolezza della progettualità per iniziative che considerino il territorio come una infrastruttura e che agiscano nell'ottica della manutenzione,

anziché della nuova realizzazione riduce l'efficacia dei progetti di investimento infrastrutturale ai fini occupazionali.

3.2 Investimenti Produttivi

Nella Tab.2 sono riportati i principali investimenti di carattere produttivo in corso di realizzazione da parte di imprese private.

Tab.2 - Lista degli investimenti produttivi per attività che coinvolge il territorio (valori in migliaia di €)

INVESTIMENTO	Valore dell'investimento	Valore attualizzato a regime	Valore totale
Gruppo Florim	35%	23%	25.000€
Ceramiche Marazzi	3%	23%	25.000€
Comprensorio Sassuolo Scandiano	14%	32%	27.000€
Menù	68%	8%	18.750€
Mec Palmieri	90%	10%	12.000€
Bbraun	68%	8%	5.250€
Mantovani Benne	7%	28%	2.800€
Gambro	63%	7%	24.500€
Wam	77%	9%	35.700€
International paper	13%	52%	13.000€
Titan	13%	52%	13.000€

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

Il quadro che emerge evidenzia due caratteristiche principali che consentono di sviluppare una chiave di lettura per le strategie di sviluppo dell'economia locale.

- 1) La prima evidenza è che le iniziative di investimento strategico si distribuiscono in settori di specializzazione.

Il settore più coinvolto è il ceramico che evidenzia iniziative di crescita e sviluppo. Il Gruppo Marazzi raddoppia la capacità produttiva dello stabilimento di Fiorano Modenese, mentre il Gruppo Florim Ceramiche allarga la capacità produttiva con nuove linee (forni, presse e linee di taglio e decorazione) e un nuovo sistema di logistica con magazzino automatico e nuovo piazzale. A questi investimenti significativi che testimoniano la vitalità del settore si aggiungono gli investimenti diffusi per la razionalizzazione e l'efficienza energetica delle imprese del comprensorio di Sassuolo.

In secondo luogo c'è il settore meccanico, con gli investimenti di Titan, WAM e Mantovanibenne in cui la ricostruzione post-sisma si accompagna ad azioni di allargamento e innovazione organizzativa. Titan concentra nel nuovo stabilimento di Finale Emilia le attività di produzione italiane del gruppo Titan Europe acquisito nel corso del 2013 e assieme all'acquisto di ITM diviene un operatore importante nel panorama della meccanica per macchine agricole e movimento terra della provincia. La ricostruzione dello stabilimento WAM consolida la presenza del gruppo nella meccanica provinciale e conferma l'organizzazione della produzione a ciclo integrato con un miglioramento tecnologico che consente una maggiore competitività. La ricostruzione dello stabilimento di Mantovanibenne si associa ad un allargamento e ammodernamento del magazzino e ad un aggiornamento tecnologico degli impianti di produzione.

Il terzo settore coinvolto è l'agroalimentare. In questo ambito il dinamismo delle imprese nei settori dell'ortofrutta, della lavorazione della carne, del lattiero caseario, si collegano a progetti innovativi legati alla qualità dell'alimentazione. Gli investimenti più significativi sono quelli di Menù nel settore delle conserve, che nella ricostruzione dello stabilimento

ha colto l'occasione per lanciare nuove linee di prodotto, quello di Mec Palmieri, che conferma la presenza di un operatore qualificato nel settore della gastronomia tradizionale del territorio.

- 2) La seconda evidenza è che la natura dei progetti è sia di innovazione ed espansione, sia di razionalizzazione e ricerca di efficienza. Scorrendo la lista degli investimenti si nota che la natura degli investimenti è piuttosto diversificata. A fronte di investimenti finalizzati all'espansione della capacità produttiva come quelli del settore ceramico e alcuni del settore agroalimentare si rilevano anche investimenti finalizzati alla razionalizzazione ed efficientamento delle linee produttive. In questa categoria ci sono gli investimenti legati alla ricostruzione post terremoto (ad esempio Gambro e BBraun nel settore biomedicale, WAM e Titan nel settore Meccanico, Mec Palmieri nel settore agroalimentare): in questi casi la ricostruzione post sisma trascina con sé la possibilità di ammodernare e riqualificare i siti produttivi. Le scelte specifiche portano a miglioramenti di efficienza e di competitività i cui effetti di breve periodo possono essere negativi per le prospettive occupazionali. Pertanto gli effetti complessivi degli investimenti di carattere produttivo sono da contabilizzare con margini di impatto attenuati rispetto alle indicazioni progettuali dichiarate.

Gli investimenti produttivi rappresentano una quota superiore al 16% del totale e vedono il coinvolgimento di gruppi multinazionali di origine locale e estera. Questo è un fatto particolarmente rilevante poiché indica che le prospettive strategiche del sistema sono legate alla capacità del territorio di rivelarsi attrattivo nei confronti dei capitali internazionali e che tale capacità si fonda prevalentemente su aspetti relazionali fra imprese a cui il sistema di governo del territorio deve essere in grado di assicurare condizioni di insediamento agevole.

3.3 Investimenti Immateriali

La Tab.3 elenca l'insieme degli investimenti immateriali di valore strategico previsti per la regione nei prossimi 5 anni.

Tab. 3 - Lista degli investimenti immateriali per attività che coinvolge il territorio (valori in migliaia di €)

INVESTIMENTO	Valore dell'investimento	Valore attualizzato a regime	Valore totale
Polo culturale Sant'Agostino	64%	16%	48.000€
Tecnopolo biomedicale di Medolla	20%	80%	4.200€
Polo tecnologico Topcon Concordia	50%	50%	70.000€

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

Dalla lettura dei singoli progetti in un'ottica sistemica emergono due chiavi di lettura che interfacciano i programmi di sviluppo regionale:

- 1) Gli investimenti immateriali si coagulano attorno alla costruzione di strutture di supporto all'innovazione e a progetti con prospettive di crescita dell'offerta culturale. Le attività prioritarie previste dalla strategia regionale per la specializzazione intelligente trovano quindi solo parziale applicazione nelle logiche del piano di investimenti previsti per lo sviluppo del territorio. In questo caso le iniziative si inseriscono nell'asse prioritario dell'innovazione e in quello dello sviluppo della filiera della cultura e creatività.

Sul primo asse sono individuati due progetti di investimento (il Tecnopolo di Mirandola-Medolla e il Polo tecnologico Topcon di Concordia sulla Secchia). I poli tecnologici hanno specializzazioni abbastanza definite, con la cura di specializzazioni funzionali alla specializzazione territoriale che dovrebbe favorire lo sviluppo e la crescita delle attività sia di ricerca, sia di applicazione industriale. I settori presidiati sono quelli del biomedicale, della mecatronica e della telemetria. L'intera attività ha la funzione di garantire un luogo in cui concentrare le diverse discipline e costituire un punto di riferimento per le imprese che intendono collaborare con il sistema della ricerca pubblica e privata. Tuttavia le modalità di funzionamento e l'efficacia dei diversi tecnopoli sono straordinariamente variegati, per cui la valutazione degli effetti indotti da queste attività necessita di considerare stime di impatto economico con margini di rischio elevati. Le esperienze internazionali propongono risultati valutabili nel lungo periodo, mentre il grado di aleatorietà nel breve e nel medio termine sono molto elevati. Attorno alla rete dei tecnopoli si sviluppa il sistema delle competenze necessarie per lo sviluppo tecnologico, per l'impianto di imprese *startup* e per il sostegno finanziario della ricerca e delle imprese. Il potenziale di questa strategia per l'inserimento di competenze professionali ad alta qualificazione è significativo e rappresenta probabilmente il più promettente motore di sviluppo del territorio.

Sul secondo asse si trova solo un progetto, importante, quello del Polo Museale Sant'Agostino a Modena. Si tratta di spazi la cui funzione economica si esaurisce quasi completamente nell'ambito della realizzazione degli spazi e poi diventa oggetto di un'offerta di tipo culturale-turistico che si integra con le iniziative culturali già consolidate nel campo dei festival culturali, ma che rinuncia ad una progettualità finalizzata alla realizzazione di centri per attività di imprese nel settore culturale che quindi possono favorire la crescita di imprese già esistenti e la nascita di nuove iniziative grazie alla contiguità fisica di soggetti che altrimenti resterebbero isolati.

- 2) Nel confronto con le linee programmatiche delle politiche di sviluppo regionale, il modello territoriale evidenzia una significativa carenza di progettualità. Infatti i settori di maggiore specializzazione, che si collocano nell'ambito del welfare e dell'assistenza sanitaria, sono poco coinvolti. Questo è il primo punto che mette in significativo contrasto la strategia di specializzazione intelligente regionale con i piani di investimento previsti per il prossimo quinquennio sul territorio modenese.

Un altro ambito cruciale dell'investimento immateriale, l'attività promozionale e di attrazione non è per nulla presidiato. In diversi luoghi, ad esempio, si sostiene che EXPO 2015 può rappresentare una opportunità significativa, tuttavia non sono avviati progetti specifici per l'attrazione di visitatori dell'EXPO presso le strutture ricettive della provincia. Anche le attività nel settore turistico sono poco presidiate, a differenza di quanto succede invece in altri territori della regione. L'assenza di una visione integrata sovraterritoriale dell'attività turistica sembra essere più penalizzante per le prospettive dell'economia modenese che di altre aree della regione.

Il valore strategico regionale per queste attività non è molto elevato e la quantificazione delle risorse investite dipende dalla probabilità di attivazione dei diversi progetti, su cui esistono ampi margini di aleatorietà. La nostra stima è che i valori in gioco non siano superiori a 125 milioni nei prossimi cinque anni, pari a circa il 10% del totale.

Per finire la trattazione delle indicazioni sulle carenze progettuali del territorio va segnalato che il settore delle public utilities appare poco coinvolto nel percorso di rilancio dell'economia provinciale. I

progetti che riguardano il settore si riducono ad una marginale attività di ammodernamento delle reti del gas, alla ristrutturazione dell'azienda per il trattamento dei rifiuti speciali di Carpi e alla riconversione in senso energetico dell'ex zuccherificio di San Felice (le tre attività rappresentano il 4% residuo delle attività di investimento previste). Quello delle reti è contemporaneamente il settore infrastrutturale più importante per la competitività e quello a cui viene dedicata minore attenzione. In particolare, si sta dedicando una eccessiva attenzione al tema della raccolta dei rifiuti, e troppo scarsa attenzione alla riduzione del "digital divide". Questo avrà certamente delle conseguenze sulla competitività territoriale.

4. Il quadro di dettaglio degli impatti occupazionali

L'insieme delle attività descritte esprime un impatto poco significativo sul sistema economico provinciale. Nella Tab.5 sono riportati i risultati in termini economici e occupazionali della valutazione di impatto degli investimenti previsti e descritti in precedenza.

Innanzitutto il modello di crescita occupazionale imperniato sugli investimenti strategici individuati per il periodo 2014-2018 prevede la realizzazione di progetti in grado di generare risorse economiche complessive di 2,9 Miliardi di cui circa il 41% produce effetti sull'economia territoriale su un orizzonte temporale di 5 anni. Il valore di risorse che quindi presumibilmente si riverseranno sul sistema economico territoriale ammonta a 1,221 Miliardi in 5 anni.

Dei 1,22 Miliardi complessivi previsti 844 milioni sono riferibili a investimenti infrastrutturali (69,3% del totale), 205 milioni sono riferibili a investimenti produttivi (16,5%), 125 milioni sono riferibili a investimenti immateriali (10,3% del totale) e 47 milioni sono riferibili a investimenti sulle public utilities (3,9% del totale). In chiave di fonte di finanziamento, le risorse pubbliche sono circa il 75%, mentre le risorse private sono il restante 25%. Il numero effettivo dei nuovi occupati stimati per tale attività di investimento è di 3.267 occupati per anno che rappresenta il 14,6% del fabbisogno di 22.383 posti di lavoro calcolato come risultato della necessità di ritorno all'equilibrio del 2007 sul mercato del lavoro.

Tab.5 - Stima dell'impatto occupazionale complessivo

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Investimento	Produzione	Valore Aggiunto	Redditi da lavoro	Oneri sociali	Risultato lordo di gestione	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0	759	575	186	38	454	3	0%
Industria in senso stretto	92.736	716.268	248.435	137.270	41.179	100.614	982	30%
Costruzioni	978.681	1.145.294	407.233	169.392	49.114	224.880	1.787	5%
Totale industria	1.071.417	1.861.562	655.668	306.662	90.293	325.494	2.769	8%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	48.028	138.456	78.416	34.332	8.011	41.444	218	7%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	101.993	248.844	145.562	38.673	9.076	101.855	248	8%
Altre attività di servizi	0	5.950	3.399	2.362	589	892	29	1%
Totale servizi	150.021	393.251	227.376	75.366	17.676	144.190	496	15%
Totale generale	1.221.438	2.255.572	883.620	382.214	108.006	470.138	3.267	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

I dati sintetici di risultato del modello di investimento evidenziano che il moltiplicatore economico dell'investimento è di 1,85, vale a dire che per ogni euro investito nel sistema si generano 1,85 euro di produzione economica. Dalla prima colonna della tab. 5 si rileva che il modello di investimento prevede come input per il sistema economico un forte impulso derivante dalle attività del settore

delle costruzioni, come era prevedibile vista la “natura infrastrutturale” del modello di investimento. Oltre l’80% delle risorse economiche derivanti dal processo di investimento sono legate al sistema delle costruzioni. Gli altri settori principali destinatari di risorse economiche da parte del sistema di investimenti previsto sono i servizi avanzati alle imprese, il settore meccanico e il settore della logistica e trasporti. Il moltiplicatore complessivo del modello è in grado di compensare i moltiplicatori economici ridotti del settore delle costruzioni (che per ogni euro investito sul territorio produce 1,17 euro di produzione), con quelli più elevati del settore dei servizi alle imprese (2,45) e del settore meccanico (2,4). Questo significa che il settore delle costruzioni, dopo 6 anni di crisi, è ampiamente destrutturato sul territorio regionale, per cui ogni stimolo all’attività economica settoriale viene risolto utilizzando risorse imprenditoriali esterne al territorio, e siccome i settori avanzati del sistema economico provinciale (meccanica e servizi alle imprese) hanno una forte apertura verso l’esterno lo stimolo che l’attività di investimento deve produrre per sviluppare occupazione è estremamente elevato.

In termini occupazionali, infatti, il risultato del moltiplicatore è ancora più problematico. A livello generale il costo economico per ciascun occupato aggiuntivo è di 690.542 euro, che corrisponde a un investimento di 373.871 euro per ogni occupato stabile in un periodo di 5 anni.

Naturalmente se consideriamo che il numero di occupati non corrisponde che a un settimo del fabbisogno complessivo e che il valore qui calcolato è un valore al lordo degli eventuali, probabili licenziamenti che nel corso del periodo potrebbero essere registrati ci rendiamo conto della inevitabile insufficienza del modello di sviluppo attualmente in campo.

4.1 Gli investimenti produttivi

La tab.6 mostra come gli investimenti produttivi, in larga misura destinati alla ricostituzione della capacità produttiva installata prima del sisma, abbiano comunque un impatto occupazionale positivo dovuto all’ammodernamento delle tecnologie di processo danneggiate e a un incremento delle attività produttive connesse con i nuovi impianti. Un miglioramento qualitativo della capacità produttiva installata si accompagna ad una maggiore competitività degli stabilimenti ricostruiti anche nella logica di “competizione interna” alle imprese multinazionali che realizzano gli investimenti.

I circa 205 milioni di risorse derivanti al territorio dagli investimenti descritti producono un incremento di 477 occupati, pari al 14,6 dell’occupazione complessiva derivante dal piano di investimenti proposto. Si tratta di una occupazione che presenta una più elevata stabilità nel tempo, poiché basata non sull’attività di costruzione o ricostruzione, bensì sulla ripresa dell’attività economica delle imprese che realizzano gli investimenti. I fattori di mercato di base, che sostengono questa occupazione, sono quindi di più lunga durata rispetto a quelli temporanei derivanti dalla realizzazione degli investimenti stessi.

Il moltiplicatore economico di questo tipo di investimento è di 1,67 dovuto ad un moltiplicatore di 1,60 del settore dei servizi avanzati e al 2,28 del settore manifatturiero, che contrastano il modesto 1,18 del settore delle costruzioni. Il costo per posto di lavoro è di 717.599 euro, che corrisponde ad un investimento di 429.769 euro per posto di lavoro. Il costo complessivo è chiaramente molto elevato in ragione della marcata innovazione tecnologica contenuta nel modello di investimento e dell’elevato grado di automazione che l’innovazione comporta.

L’occupazione è comunque più elevata nel settore industriale (41%) e anche nel settore dei servizi avanzati (14%) rispetto al valore dell’impatto generale.

Gli investimenti produttivi puntano quindi su un modello ad elevata innovazione, che fa crescere un'occupazione di lungo periodo nel settore industriale e fornisce uno stimolo consistente al settore dei servizi avanzati territoriali.

Tab.6 - Stima dell'impatto occupazionale degli investimenti produttivi

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Investimento	Produzione	Valore Aggiunto	Redditi da lavoro	Oneri sociali	Risultato lordo di gestione	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0	100	75	25	5	60	0	0%
Industria in senso stretto	62.613	142.573	49.004	28.297	8.446	18.676	195	41%
Costruzioni	101.515	119.448	42.472	17.667	5.122	23.454	186	39%
Totale industria	164.128	262.022	91.477	45.963	13.588	42.130	381	80%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	0	13.305	7.639	3.239	765	4.142	24	5%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	40.848	65.542	38.208	9.104	2.181	27.844	65	14%
Altre attività di servizi	0	1.326	760	524	131	203	7	1%
Totale servizi	40.848	80.173	46.607	12.867	3.077	32.189	95	20%
Totale generale	204.975	342.295	138.160	58.855	16.650	74.379	477	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

4.2 Gli investimenti immateriali

La tab.7 mostra come gli investimenti immateriali abbiano un impatto occupazionale ridotto dovuto all'incertezza che accompagna la solidità degli investimenti in questo settore. La natura degli investimenti, legati a prospettive di innovazione che fonda le sue radici sulla ricerca industriale, è tale da incorporare ampi margini di rischio fallimento nei progetti di sviluppo realizzati dalle strutture coinvolte.

Tab.7 - Stima dell'impatto occupazionale degli investimenti immateriali

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Investimento	Produzione	Valore Aggiunto	Redditi da lavoro	Oneri sociali	Risultato lordo di gestione	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0	69	52	17	3	41	0	0%
Industria in senso stretto	16.850	59.109	20.133	11.603	3.463	7.692	76	26%
Costruzioni	54.453	64.754	23.025	9.577	2.777	12.715	101	35%
Totale industria	71.303	123.863	43.158	21.180	6.240	20.406	178	61%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	8.573	17.791	9.980	4.466	1.027	5.181	26	9%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	59.425	79.762	46.435	10.346	2.504	34.604	79	27%
Altre attività di servizi	0	1.429	821	564	141	221	7	2%
Totale servizi	67.998	98.982	57.235	15.376	3.672	40.006	112	39%
Totale generale	139.300	222.914	100.446	36.573	9.915	60.454	290	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

I 139 milioni investiti nei poli tecnologici producono 290 occupati nei prossimi 5 anni, pari all'8,9% dell'occupazione complessiva generata dal modello. Si tratta di un risultato certamente significativo, poiché le strutture in esame sono ancora in fase di realizzazione, mentre per poter avere un risultato apprezzabile è necessario che si creino condizioni di fiducia, affidabilità e scambio continuativo fra le imprese del territorio e le strutture destinate al trasferimento tecnologico. Cinque anni, in queste condizioni sono un tempo piuttosto breve, che possiamo considerare come un fisiologico tempo di "avviamento" per strutture destinate all'innovazione tecnologica.

Ciò nonostante gli investimenti in esame hanno un moltiplicatore atteso di 1,60 e un costo per occupato di 768.669 euro pari a un costo di investimento di 480.345 euro per occupato. Si tratta di un valore superiore a quello degli investimenti produttivi, ma sostanzialmente più efficace poiché gli occupati coinvolti in queste attività sono ad alta qualificazione e ad alta specializzazione.

In sostanza si tratta di un'occupazione "ad alto potenziale", da cui ci si attende la realizzazione di attività in grado di moltiplicare le occasioni di lavoro in futuro. Infatti, la percentuale di occupati nel settore dei servizi avanzati si colloca attorno al 27% del totale, e anche gli occupati nel settore industriale, al netto delle figure professionali direttamente coinvolte nei processi di realizzazione delle opere, sono ad elevata specializzazione, direttamente formati per le esigenze di innovazione del sistema di produzione territoriale.

4.3 Gli investimenti Infrastrutturali

Il grosso degli investimenti previsti si colloca nell'ambito degli investimenti infrastrutturali. La tab.8 evidenzia che gli 844 milioni di investimenti sono in grado di produrre 2.340 occupati, pari al 71,6% degli occupati previsti. Il settore delle costruzioni domina la scena dell'occupazione specifica (58%) e il settore dei servizi risulta poco coinvolto.

Tab.8 - Stima dell'impatto occupazionale degli investimenti infrastrutturali

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Investimento	Produzione	Valore Aggiunto	Redditi da lavoro	Oneri sociali	Risultato lordo di gestione	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0	554	420	136	26	331	2	0%
Industria in senso stretto	16.564	475.826	165.527	90.227	27.109	68.221	654	28%
Costruzioni	746.078	872.306	310.166	129.016	37.407	171.278	1.361	58%
Totale industria	762.642	1.348.132	475.693	219.243	64.517	239.499	2.015	86%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	39.455	103.845	58.742	25.791	6.013	30.974	162	7%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	42.216	143.336	83.995	23.546	5.475	57.471	144	6%
Altre attività di servizi	0	3.714	2.118	1.476	368	552	18	1%
Totale servizi	81.671	250.895	144.855	50.813	11.856	88.996	323	14%
Totale generale	844.313	1.599.581	620.968	270.192	76.399	328.827	2.340	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

L'effetto occupazionale è legato alla realizzazione delle opere e l'occupazione prevista è necessariamente di carattere operativo. Il basso coinvolgimento del settore dei servizi indica che tutte le attività di progettazione, generali e di dettaglio, saranno realizzate al di fuori del territorio provinciale. È probabile che una parte, anche cospicua, di queste attività sia svolta comunque

all'interno del sistema economico regionale, tuttavia i professionisti modenesi saranno poco coinvolti.

Rimane invece incerta la possibilità di determinare quanto l'occupazione operativa sia effettivamente locale, poiché la prassi del subappalto, da sempre presente nel settore delle costruzioni regionale e provinciale, si è ampiamente espansa nel corso degli anni della crisi, pertanto è probabile che il modello utilizzato possa soffrire di una distorsione in eccesso della stima degli occupati.

In ogni caso il moltiplicatore della produzione è piuttosto elevato (1,89) a fronte di un moltiplicatore di 1,17 del settore delle costruzioni, inferiore di qualche decimale a quelli previsti per il settore delle costruzioni negli altri investimenti. Ciò può significare che l'attività economica del settore delle costruzioni sottesa alle infrastrutture è a minore valore rispetto a quella degli investimenti in altre attività, produttive o immateriali.

In effetti, anche il costo per occupato del modello infrastrutturale (683.582 euro) è più basso rispetto agli altri, e nello specifico ogni occupato nel settore delle costruzioni costa 639.993 euro a fronte dei 642.000 euro previsti per le altre due tipologie di investimenti.

In sostanza il modello di investimento infrastrutturale previsto per il territorio produce una occupazione meno qualificata e più temporanea, pur tuttavia impegnando una quantità significativamente elevata di risorse pubbliche.

5. Linee e ipotesi di lavoro per una politica di sviluppo occupazionale

In sintesi il modello di sviluppo previsto per il territorio nei prossimi cinque anni presenta alcune caratteristiche che ne evidenziano la fragilità.

- 1) Rispetto alle esigenze occupazionali complessive del territorio il modello è largamente insufficiente. Solo il 15% del fabbisogno potrà essere coperto dalle attività di investimento previste, e questo senza considerare la probabilità, tutt'altro che remota, che nel corso del periodo l'economia produca ulteriori riduzioni di opportunità occupazionali.
- 2) Il modello si caratterizza per essere fortemente polarizzato fra attività che producono occupazione temporanea (gli investimenti infrastrutturali) e attività che producono occupazione nel lungo periodo (gli investimenti immateriali e i benefici delle infrastrutture realizzate). Manca in sostanza un quadro di investimenti in grado di produrre occupazione di lungo termine a partire da attività esistenti.
- 3) Fra le esigenze emergenti del territorio, che hanno le caratteristiche di essere prioritarie ma che non vengono adeguatamente presidiate dal modello di investimenti analizzato, ci sono gli investimenti in tutela e manutenzione del territorio che avrebbero la capacità di creare condizioni occupazionali stabili e di favorire anche l'accumulazione di *know how* e competenze nel tempo, da mettere al servizio del territorio.
- 4) Il modello degli investimenti immateriali, fortemente centrato sull'innovazione e il trasferimento tecnologico, è una parte essenziale di una adeguata strategia di sviluppo occupazionale e competitività di lungo periodo. Va affiancato con interventi su ambiti del settore dei servizi di welfare e sanità e di attività culturali e promozionali che tengano insieme il capitale sociale con il territorio evitando che il territorio possa asservirsi alle esigenze produttive di imprese il cui radicamento territoriale può essere solo funzionale.
- 5) Far crescere gli investimenti nelle infrastrutture di rete è essenziale per mantenere elevato e riprodurre la capacità competitiva del territorio. Su questo argomento le scelte delle imprese che gestiscono le reti sono carenti e insufficienti, per cui la *governance* territoriale deve trovare una diversa configurazione e protagonismo.